

Magliani non premia, come qualcuno dei suoi predecessori faceva, gli agenti delle imposte a misura dei benefizi che il loro fiscalismo produce all'erario; sono sicuro che l'onorevole Magliani, di cui conosco l'onestà e la probità individuale e politica, non segue questo sistema; ma gli è certo che è una tradizione in Italia che gli agenti delle imposte i quali presentano un vantaggio maggiore allo Stato, ottengono premi e vantaggi; mentre quelli un po' più miti, un po' più equi, non godono mai di questi vantaggi. È una triste tradizione questa che non abbiamo avuto il coraggio di estirpare.

E per essa gli agenti delle imposte spesso cedono; e quando avvengono le revisioni, specialmente per la tassa di ricchezza mobile, il paese trepida. Le imposte a base indiziaria sono perciò le peggiori di tutte.

Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole ministro su questa cifra che, come diceva, è una rivelazione e manifesta che il paese è malato, e soffre perchè i criteri fiscali sono illegali, talvolta anche immorali.

Voglio augurarmi che l'onorevole ministro delle finanze trovi il tempo per ammonire i suoi agenti che nell'applicazione delle leggi d'imposta seguano criteri conformi alle condizioni economiche del paese.

Se io avessi voluto trattare ampiamente la questione avrei potuto presentare alla Camera un volume di reclami, e ripetere quello che altra volta ebbi a dire all'onorevole Sella ministro delle finanze in un Gabinetto presieduto, se non erro, dall'onorevole Minghetti; giacchè le condizioni presenti, in ordine all'applicazione della tassa di ricchezza mobile specialmente, sono presso a poco quali erano quando siedevano al banco dei ministri i nostri avversari del lato destro della Camera. Ma la mitezza dell'animo ed il sentimento di giustizia dell'onorevole ministro m'incoraggiano a sperare ch'egli saprà dare agli agenti delle imposte istruzioni tali per cui nel bilancio 1886-87 questa cifra, se non verrà tolta del tutto, sarà almeno diminuita del cinquanta per cento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Boselli, relatore. La Commissione del bilancio aveva tutt'altro presentimento che quello di essere accusata in questa Camera di aver larghoggiano soverchiamente nel concedere somme al potere esecutivo; poichè essa fu così crudele nel difendere gl'interessi dei contribuenti, che ha combattuto coll'onorevole ministro per l'aumento anche di piccoli organici, che ha combattuto per prov-

vedimenti i quali l'onorevole ministro delle finanze raccomandava in nome di molte considerazioni degne di riguardo.

Ma, dice l'onorevole deputato Lazzaro, vi è questo capitolo ed altri ve ne sono nei quali la somma che la Giunta del bilancio propone è maggiore di quella che il potere esecutivo aveva chiesta, e perciò la Giunta del bilancio fece cosa costituzionalmente scorretta, amministrativamente inopportuna.

Lazzaro. Non ho detto questo. Chiedo di parlare.

Boselli, relatore. Non ha detto così, onorevole Lazzaro?

Lazzaro. Lo dirò dopo.

Boselli, relatore. Ora, alla Giunta del bilancio parve sempre che la cosa più corretta per tutti sia quella di fare dei bilanci veri. Vi sono due criteri nell'esaminare la spesa preventiva di un bilancio: vi è il criterio che riguarda i servizi, e vi è il criterio che riguarda quelle spese le quali si effettuano come necessaria, o quasi necessaria conseguenza dell'esazione di certe entrate.

Cominciamo dai servizi. Io comprendo perfettamente, e l'ha sempre compreso la Commissione del bilancio, che quando si tratta di somme che riguardano l'ordinamento dei servizi, la Commissione del bilancio e, penso io, anche la Camera, non debbono accordare al potere esecutivo somme maggiori di quello da esso chieste.

Esso ha la responsabilità dell'andamento della cosa pubblica, dell'andamento diligente, sollecito, giusto dei vari servizi nei quali si esplica l'azione dello Stato.

Esso deve chiedere dei fondi che corrispondano a quanto occorre per conseguire lo scopo che si vuol raggiungere. La Commissione del bilancio e la Camera esaminano se questi fondi non siano soverchi, se i servizi procedano in modo che possa dirsi che il paese spende bene i propri denari. Ma non devono andare oltre. Ed è per questo che la Giunta generale del bilancio non deve accogliere, secondo l'istituto suo, istanze che ad essa si presentino per chiedere aumenti di stipendi, o creazioni di nuovi impieghi.

Ed è per questo che in questa medesima tornata la Commissione del bilancio ha taciuto dinanzi a tutti i voti che si sono manifestati rispetto a trattamenti più equi e più larghi per l'una o l'altra classe d'impiegati; imperocchè, quando si tratta, ripeto, di stipendi agl'impiegati, di quanto occorre per il buon andamento della pubblica cosa, la responsabilità è del Governo, e la Camera non deve largheggiare, non deve offrire ciò che il Governo non chiede. Deve